

INSIEME

Con FIDUCIA e SPERANZA



Una folla composta in piazza Catuma ad Andria, la sera del 29 novembre 2023, per ricordare le vittime di femminicidio, tra le quali Enza Angrisano.

“

Rimaniamo tutti senza parole davanti a questa ennesima tragedia... Dire parole d'occasione è ora fin troppo facile e scontato. Meglio un silenzio carico di preghiera e attenta riflessione su dove rischia di portarci questo modello di società fondato sulla violenza e sulla sopraffazione. Che il Signore aiuti tutti, a cominciare dalle giovani vite colpite da questa tragedia, a guardare avanti, nonostante tutto, ritrovando presto condizioni che facciano rifiorire fiducia e speranza.”

(Dal messaggio di Mons. Luigi Mansi nella tragica circostanza del femminicidio accaduto ad Andria il 28 novembre 2023)



SOMMARIO

IN PRIMO PIANO

- 03 Natale, il Signore è con noi
- 04 La vita è un... AVVENTO
- 05 Vecchioni: affascinato da Pietro
- 06 Paolo: l'uomo che inventò il cristianesimo?

VITA DIOCESANA

- › **Forum Impegno Sociale e Politico** 08 Una società fondata sull'etica civile
- › **Pastorale Sociale** 09 Che scorrano la Giustizia e la Pace
- › **Causa dei Santi** 10 Nasce il gruppo di preghiera
Mons. Giuseppe Di Donna

ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI

- › **Azione Cattolica** 11 Abbiamo tutti bisogno di dare e ricevere
12 Tutto è creato!
- › **Movimento studenti** 14 Tracciare rotte coraggiose
- › **Filomondo** 15 Sosteniamo la Bottega Filomondo

SOCIETÀ

- 16 Per un umanesimo più conviviale
- 17 La violenza di genere

CULTURA

- 18 Mettersi in gioco come credenti
- 19 Caccia all'uomo nero
- 20 A proposito di Medio Evo

RUBRICA

- 21 Film & Music point
- 22 Leggendo... leggendo

APPUNTAMENTI

- 23 Appuntamenti

Foto di copertina tratta da Andrialive

NATALE, il Signore è con noi

Ci invita a cambiare stili di vita e schemi di pensiero

* Luigi Mansi

Vescovo

Questo numero del nostro giornale INSIEME giungerà nelle mani dei lettori alla vigilia delle feste natalizie, per cui mi sembra opportuno dedicare questa volta l'apertura ad una riflessione sul mistero che ci apprestiamo a celebrare anche quest'anno: l'Incarnazione del Figlio di Dio nella nostra storia.

Nel racconto di san Luca che leggiamo nelle messe della notte e dell'aurora, emerge, con chiarezza in maniera molto viva e a tinte forti, il contrasto tra i grandi della terra e gli umili, i piccoli.

I grandi della terra: "In quei giorni - comincia così la pagina di S. Luca - un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse un censimento di tutta la terra". Vien subito da dire: esagerato! Non era tutta la terra, era semplicemente l'impero romano. Ma a volte i grandi si credono talmente grandi da accrescere le misure. Allora questo modo di raccontare di san Luca vuole quasi scherzare sulla grandezza apparente di Cesare Augusto che credeva di essere il padrone del mondo intero. Si diceva che l'era di Cesare Augusto, di questo imperatore, doveva essere un'era di grande pace, di grande prosperità universale. Così non era perché la pace stava solo a Roma ma i popoli sottomessi erano angariati, spremuti dal potere romano che era davvero senza regole e senza misura.

E, dunque, da una parte questo grande potere umano e dall'altra fa da contrasto un bambino che invece nasce nel silenzio, nel nascondimento di una stalla, nella povertà di una mangiatoia. Questa diversità si nota subito. E ancor di più si nota quando poi l'annuncio della venuta di questo nuovo arrivato non viene portato ai grandi del tempo, nei palazzi reali, o ai signori della storia. No! L'annuncio viene portato direttamente dal cielo ai poveri, agli umili, ai pastori. Proviamo a chiederci: perché? Perché a loro? Per un motivo molto semplice: perché i pastori rappresentavano all'epoca una categoria di gen-

te esclusa, i poveri, gli ultimi. Essi, per il tipo di lavoro che facevano, stavano sempre nei campi con le loro greggi, venivano considerati come gente da scartare, gente che, stando sempre in mezzo agli animali, ne portava il tanfo addosso. E per questo non erano ammessi nei templi, nelle sinagoghe.

Ebbene, proprio a loro giunge l'annuncio, non ai ricchi, non ai grandi, non alle persone importanti, non ai sapienti, ma a loro, i poveri. Loro vegliavano il gregge, una notte come tante altre; tutto potevano immaginare e non che quella notte dovesse cambiare il destino dell'umanità e, ancor di più, che loro dovevano essere scelti per essere i primi a conoscere questa storia bellissima. Non sappiamo i loro nomi ma una cosa è certa: **quei pastori di Betlemme sono importanti per la nostra storia perché sono i primi testimoni di un mistero davvero dalle dimensioni immense.** Ricordiamo le parole degli angeli "Vi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il popolo...", cioè i

primi destinatari immediati sono certo loro, i pastori, ma in filigrana leggiamo, quasi sullo sfondo, tutti gli uomini.

Quei pastori hanno avuto dunque quest'onore altissimo: rappresentare l'umanità intera e non soltanto di quel tempo ma di tutti i tempi. Dio così fa. Già la Madonna lo aveva detto nel *Magnificat*: "abbatte i potenti dai troni e innalza gli umili". **Dio capovolge i nostri criteri, cambia gli schemi a cui noi siamo abituati** e da cui non ci riusciamo a distaccare perché, tutto sommato, ci fanno comodo. Questo bambino è il Figlio di Dio, è un bambino che viene al mondo come tutti i bambini, certo, ma è un bambino che è il Figlio di Dio. Ecco dunque il contrasto: da una parte Cesare Augusto, questo grande imperatore, che vuole contare i suoi sudditi per vedere quanti sono e invece il Figlio di Dio, il vero, unico, grande Signore del mondo che viene nel mondo in assoluta povertà e nascondimento. E siccome in quei giorni saranno nati certamente altri bimbi a Betlemme, l'angelo diede

M. Chagall, *Natività* (1950)

Continua a pagina seguente



Continua dalla pagina precedente

un segnale ai pastori: "Troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia". Se ci pensiamo: che strano questo segnale! "Un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia".

La povertà più estrema diventa il segnale da cui riconoscere il Signore del mondo, il più ricco, il più potente, il più grande, il più sapiente. Si presenta ai nostri occhi invece nella fragilità, nella debolezza, nella povertà di un bambino che "giace" in una mangiatoia. Chi di noi porrebbe un suo bambino a giacere in una mangiatoia per animali? Mai e poi mai! Faremmo sacrifici immensi ma questa cosa mai! Eppure il Figlio di Dio non si è vergognato di giacere in una mangiatoia. Che strana culla ha avuto questo bambino divino per fare le sue prime belle dormite!

Tutto questo che vuol dire? Il mistero del Natale è tutto qui: Dio ci vuol far capire che per accogliere Lui dobbiamo accogliere il povero; per accogliere Lui, il Forte, dobbiamo accogliere il debole; per accogliere Lui, il Sapiente, dobbiamo accogliere la persona poco dotata. Dio, venendo in mezzo a noi, capovolge tutti i nostri schemi. Fare Natale non significa volare sulle nuvole con gli angioletti e commuoverci con le canzoncine dei bambini che sono poetiche e suscitano tenerezza. **Fare Natale significa che il Verbo di Dio, la Parola di Dio è venuta in mezzo a noi e finché ci sarà un povero, un uomo che soffre per l'ingiustizia, per la povertà, per la cattiveria di altri uomini, non sarà ancora, veramente Natale;** finché ci saranno bambini che giacciono nelle mangiatoie o peggio nei rifugi di fortuna dei teatri di guerra, non è ancora Natale, noi ci illudiamo di fare Natale.

Allora sarà Natale quando scompariranno veramente tutte le mangiatoie da questa terra, quando scomparirà la povertà. Fare Natale non significa accontentarci di qualche gesto di solidarietà occasionale, momentanea, ma vuol dire cambiare stile di vita e **fare della solidarietà la parola magica che cambia tutta la nostra esistenza.** Proviamo ad immaginare: proprio in questi giorni che noi stiamo facendo il nostro bel Natale quante crisi e guerre che ci sono nel mondo... che contrasto!!

Allora, coraggio, cerchiamo di cogliere il senso del Natale: se Dio che è il vero e unico ricco si è fatto povero, **l'unico modo per far Natale è accogliere il povero e far scomparire la povertà dalla faccia della terra,** non lasciare ancora Maria, Giuseppe e Gesù nel freddo e nel gelo della grotta e della mangiatoia perché – come dice san Luca nel Vangelo – non c'era posto per loro nell'albergo. Ci sarà posto per il Signore? Ci sarà posto per il povero nel nostro cuore, nella nostra casa? A voi, cari lettori, la risposta, insieme ad un caro pensiero di auguri e ad infinite benedizioni!!!



La VITA è un...

Attendere è la natura della vita di ogni uomo: è atteso alla nascita, alle soglie di ogni passaggio della vita e attende che si compia ogni suo desiderio di pienezza.

Vegliare è tenere il cuore sveglio per essere puntuale all'appuntamento con la grande occasione della vita, inatteso, ma non imprevedibile.

Verrà è la certezza che alimenta in noi la sete, e la speranza bambina ci prende per mano e ci conduce sui sentieri della vita verso l'incontro con Colui che avverrà, e non tarderà, perché *"lei vede ciò che sarà"*

Ecco, arriva lo sposo... È il grido che ci risveglierà dal sonno e torneremo a gustare *"lo sbadiglio"* di un nuovo mattino.

Non avremo più l'olio della fede per riaccendere di speranza le nostre vite, lampadespente perché stanche di attendere.

Troveremo la porta chiusa. Ad essa busseremo invano, perché abbiamo disatteso l'Atteso delle genti.

Oh, che meraviglia, c'è una Madre che ci viene incontro, ci prende per mano e, nel silenzio della notte, ci conduce pian piano verso quella porta che non sarà mai chiusa perché tutti possano entrare ed uscire: è la porta di servizio.

Buon cammino!

Andria, 3 dicembre 2023, Prima Domenica di Avvento

Don Ettore Lestingi

Presidente Commissione Liturgica Diocesana

VECCHIONI: affascinato da PIETRO

Il cantautore alla serata **Lectio Petri**

Mimmo Muolo

Avvenire (16/11/2023)

Luci a San Pietro. **Roberto Vecchioni** ride di gusto alla battuta e a sua volta ribatte: «*Qui le luci durano tanto di più. E speriamo durino ancora a lungo*». Il cantautore è stato protagonista martedì sera, della seconda **Lectio Petri** nella Basilica Vaticana, insieme con i cardinali Mauro Gambetti (arciprete della Basilica stessa), Gianfranco Ravasi (che ha tenuto la Lectio vera e propria), la storica Emma Fattorini e l'attrice Beatrice Fazi, che ha dato voce da par suo ad alcuni passi degli Atti degli Apostoli, poi commentati da Ravasi. Una serie di tre incontri organizzata dal Cortile dei Gentili, e dalla Fondazione Fratelli tutti.

«Sì, San Pietro è una luce anche per me – confida Vecchioni ad Avvenire – È una figura meravigliosa. Mi piace perché è un uomo fallibile, vero. Sbaglia e sa chiedere perdono e questo ce lo rende vicino. E poi il brano degli Atti degli Apostoli di cui parliamo in questa **Lectio Petri**, dove proprio Pietro afferma che Dio non fa preferenze di persone, è ante litteram in tanti modi».

Rivoluzionario per la sua epoca, sicuramente. Ma forse anche per la nostra. Per la nostra è un esempio fantastico. Abbiamo parlato anche del Concilio di Gerusalemme (quello che doveva decidere se i pagani che si convertivano al cristianesimo dovessero anche essere circumcisi, ndr) ed è una bella lezione anche per il mondo contemporaneo, perché mostra due grandi personalità Pietro, che si scontrano su idee diverse, ma poi arrivano a un accordo per il bene di tutti. Mi piace molto il libro degli Atti degli Apostoli perché attualizza e mette in pratica quello che Cristo aveva insegnato nel Vangelo. Pensate a quali difficoltà dovettero affrontare Pietro e gli apostoli per annunciare quell'insegnamento. Non avevano certo l'appello di Gesù, molti erano ignoranti. Eppure, la fede batte l'ignoranza e qui vediamo lo Spirito di Dio che entra dentro di loro.

Com'è il suo rapporto con la fede?



Roberto Vecchioni alla Lectio Petri nella Basilica di S. Pietro

Sono un credente, ma ho avuto una lenta costruzione della mia fede. E in questo cammino mi sono reso conto progressivamente che tutto ciò che capita ha una recondita ragione, anche il dolore. Non come una finalità, ma come un segno. Anche il dolore è un segno. Non è la contro-finalità, il male che vince. È un segno. Da assumere e interpretare.

Poi nella croce il dolore diventa salvezza. Come insegna appunto san Pietro.

Eh, sì. E infatti va a farsi crocifiggere a testa in giù, come segno di profonda umiltà verso il Signore. Non si può uscire da questa logica. O i primi cristiani erano tutti veramente innamorati di Cristo, o erano dei pazzi. Io non credo fossero dei pazzi.

Lei ha mai pensato di scrivere una canzone su san Pietro?

No. Ma ho scritto diverse canzoni sul tema della fede. La più famosa è "La stazione di Zima" (titolo preso da una raccolta di poesie del Nobel russo Evtušenko), in cui racconto l'incontro con Dio sul treno. Ma ne ho fatte parecchie, un po' arrabbiate all'inizio, ma queste sette otto canzoni sono una specie di itinerario, per cercare di capire che razza di Dio c'è nel cielo, se succedono le cose brutte che vediamo ogni giorno. Poi mi sono interrogato

sulla figura di Giuda e sul mio essere uomo sulla terra prima di andare (speriamo) in paradiso. Io penso che possiamo incontrare Dio anche nelle piccole cose di ogni giorno. Fino ad arrivare a "Le rose blu", che è il brano che amo di più ed è un dialogo con Dio il giorno in cui ho saputo che mio figlio era malato di sclerosi multipla. Non per chiedergli qualcosa, ma per dirglielo e basta. Perché, secondo me, la peggior preghiera è quella per chiedere qualcosa, mentre la migliore è per parlare con Dio e dirgli: "Sei informato di questo?". Dirglielo e basta. Ci pensa Lui, poi.

Un suo collega cantautore dice "hai un minuto, Dio?"

Sì, bravo Luciano Ligabue.

E un altro ha scritto "La Buona Novella". Questo ciclo di canzoni sulla fede è un po' la sua Buona Novella?

Fabrizio De André ha scritto un disco meraviglioso, anche se si diceva non credente. Io parto da un altro presupposto, ma l'umanità della fede, come ad esempio in san Pietro, interessa anche me.

Anche **Beatrice Fazi** si dice attratta dalla figura di san Pietro. «È uno di noi, un uomo schietto, che si butta nella vita, fa e quindi anche sbaglia, ma lascia tutto per Gesù. Me lo sento vicino, come un esempio da seguire».

PAOLO: l'uomo che inventò il CRISTIANESIMO?

Don Felice Bacco

Caporedattore di "Insieme"

In passato, quando **Corrado Augias** curava la corrispondenza con i lettori su "la Repubblica", più volte gli ho indirizzato delle lettere che sono state pubblicate sul giornale, accompagnate dalle sue argomentate risposte che, ovviamente, godevano del beneficio della sua chiosa conclusiva.

Ciò che mi ha sempre mosso a scriverle è la sensazione che Augias, così come diversi altri intellettuali, abbia la tendenza a trattare l'argomento religioso e gli insegnamenti morali della Chiesa, mosso dall'inespresso pregiudizio, e come tale insindacabile, che c'era e permane un ritardo cronico nell'evoluzione del pensiero e dell'etica cristiana, nel senso che **egli parte dall'aprioristica, personale convinzione che la Teologia e lo studio della Sacra Scrittura non possono avvalersi del marchio della scientificità**, per cui tutti possono tranquillamente esprimere il proprio parere senza cognizione di causa, ma, a maggior ragione, è abilitato a farlo chi può esibire la patente riconosciuta di "intellettuale": la Chiesa arriva sempre in ritardo rispetto a quelle che sono le percezioni e la vita stessa del mondo reale, e quindi è avulsa dalla modernità.

Essendo un fedele lettore da diversi anni di riviste e quotidiani, ho anche consolidato la percezione che **molti "intellettuali", quando parlano delle "nostre cose", cioè di argomenti legati alla vita cristiana e al Magistero della Chiesa, mostrano una grossolana superficialità**, spesso accompagnata da una ignoranza imperdonabile. Per dare il giusto senso alle mie affermazioni, ad evitare equivoci, per "ignoranza" intendo semplicemente "non conoscenza". Detto questo, ribadisco che ognuno è libero di leggere ciò che vuole, di studiare e approfondire l'argomento che gli interessa, o che ritiene importante, esprimendo le proprie convinzioni, che diventano mortificanti e fuorvianti, per chi scrive e per chi legge, se non sono supportate contestualmente da elementi di cui si ha piena conoscenza e matura competenza: si rischia di dire cose o sostenere tesi ormai superate e parziali, spacciandole per novità!

Una per tutte! Mi introduco nel tema specifico dell'ultimo libro scritto da Augias: **Paolo. L'uomo che inventò il cristianesimo**. Già il titolo anticipa in maniera forte ed inequivocabile una tesi vecchia di oltre un secolo: il Cristianesimo non ha nulla a che vedere con

Gesù, tanto meno con la Chiesa, ma è stato fondato da Paolo successivamente! Di per sé, l'espressione posta in copertina parrebbe anticipare una "scoperta" nuova e rivoluzionaria, in realtà è un'ipotesi di fine '800 del teologo evangelico protestante Rudolf Bultmann, che ragiona intorno al Gesù della Storia e al Cristo della Fede, riflessioni riprese in seguito, ma superate da successivi studi e ricerche, riguardanti l'ermeneutica e l'esegesi sui testi della Sacra Scrittura, che caratterizzarono il post Concilio e mai interrotti fino ai nostri giorni.

Ritornando al libro di Augias, alcuni studiosi di Sacra Scrittura hanno fatto notare che la bibliografia ivi citata è molto limitata, datata e piuttosto superata. In altre occasioni Augias ha chiesto la collaborazione di importanti studiosi di Sacra Scrittura, come Mauro Pesce in *Inchiesta su Gesù*, che ha dato un fondamento scientifico alle sue affermazioni. **Non si può "usare" la Scrittura, estrapolando versetti decontestualizzati per sostenere le proprie tesi**. Esempificando, a proposito della *"abituale veemenza"* di Paolo (pag.14), l'autore scrive che *"Perfino Gesù di Nazareth, molto più mite del colterico Paolo, dovette esclamare: 'Sono venuto a portare sulla terra le discordie, il fuoco, la spada'"*, per poi concludere che *"Gli impegni, le esigenze della spiritualità non sono da prendere alla leggera se non le si vuole ridurre a banale superstizione, fiacca ritualità"* (pag.16).

Alcuni studiosi, a proposito del titolo del libro, hanno fatto notare che il Cristianesimo si sviluppa all'interno del Giudaismo già prima di Paolo, che fu uno dei persecutori di questa nuova corrente giudaica che riconosce in Gesù il Messia atteso. Dobbiamo, con altrettanta chiarezza, dire **che il Cristianesimo si è sviluppato pian piano, dal punto di vista della riflessione teologica ed ecclesiale, nei primi secoli, quindi anche dopo la vita e la missione di Paolo**. I primi Concili, che definiscono la natura di Gesù, la Trinità, la Maternità divina di Maria, la Chiesa e altre importanti verità ritenute "verità di fede" del Cristianesimo si celebrano nel tempo, soprattutto a partire dalla svolta costantiniana (313 Editto di Costantino o di Milano) in poi.

Detto questo, come si giustifica il titolo: "Paolo, l'uomo che inventò il cristianesimo?". **Anche Paolo ha dato una forte spinta, sia nella diffusione del Cristianesimo**

CORRADO AUGIAS PAOLO

L'UOMO CHE INVENTÒ
IL CRISTIANESIMO



soprattutto nel mondo pagano, che nella elaborazione teologica degli insegnamenti cristiani, che trovano il fondamento nella predicazione stessa di Gesù. Non dimentichiamo neanche che Paolo, con Barnaba, inviato ai pagani (ce lo dice lo stesso Paolo), sente il bisogno di confrontarsi, di raffrontare la sua predicazione con coloro che sono stati i primi apostoli e soprattutto con Pietro e con la comunità di Gerusalemme, "per evitare di correre invano" (Gal 2,2ss.). Paolo riconosce in Pietro un ruolo particolare e vuole agire in comunione con lui (Gal 1,18); in Gal 2, 11-14, ricorda di aver avuto una disputa con Pietro a proposito della circoncisione (tutti i convertiti dovevano praticarla?) e del mangiare il cibo con i pagani, considerati impuri. Paolo lo riprende pubblicamente e Pietro riconosce con umiltà il suo errore. Emerge una forte volontà di camminare insieme e di orientare le comunità nate dalla loro predicazione, ma senza avere ancora chiaramente l'idea di fondare una nuova religione; piuttosto, emerge in entrambi il grande amore e la grande passione per Gesù Cristo Risorto. Presentare poi, come abbiamo già accennato, la **poliedrica figura di Paolo** come quella di una persona "difficile", "di temperamento non gradevole", con una "altissima considerazione di sé", "impopolare", o, citando Nietzsche, come "un uomo molto tormentato, degno di commiserazione, molto importuno e importuno a se stesso", convertitosi dopo una "crisi epilettica" (tesi di un teologo francese, Alfred Loisy, vissuto tra la fine dell'800 e primi decenni del '900, a p. 32-33), appare una scelta forzata, decontestualizzata.

Frattendimenti e dimenticanze nell'ultimo libro di Corrado Augias

Infatti, anche questa tesi fu abbondantemente superata dagli studi successivi. Oggi non si parla neanche più di "folgorazione" o "visione", ma gli studiosi parlano di "chiamata", "illuminazione". La personalità di Paolo, che diventa discepolo del Messia, traspare non solo nei racconti scelti ad hoc per evidenziare la sua tenacia nella predicazione, ma anche e soprattutto attraverso tutte quelle pagine delle sue Lettere, nelle quali emerge la sua **figura paterna**, amorevole, generosa:

"Fratelli, ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene. E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito così da diventare modello a tutti i credenti" (1 Tess 5.10);

"Fratelli, siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature. Così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il Vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari" (1 Tess 2, 78).

Si leggano Lettere nelle quali emerge tutta la passione e il dolore per la comunità e le persone che si comportano come nemici della croce e di Gesù Cristo. Questa passione e amore per Gesù Cristo e per la Chiesa lo portano a volte ad essere duro, esigente.

Mi permetto di osservare, a livello di metodo, che **Augias, nella molteplicità delle Lettere di Paolo, cerca quei versetti che servono per sostenere le proprie tesi**, dimenticando i vari contesti per i quali esse sono state scritte e le esigenze delle comunità alle quali sono rivolte. Tenendo conto che le Lettere di Paolo, tra quelle scritte di suo pugno e quelle scritte dai suoi discepoli, ma comunque a lui attribuite, sono 13, scritte in situazioni diversissime tra loro, a comunità con problematiche specifiche, in e da luoghi particolarissimi, pongo una domanda: **quali e quanti studi specifici hanno confortato Corrado Augias nel suo tentativo di semplificare e riassumere tutto il contenuto del suo libro?** Sicuramente egli è un "divulgatore scientifico", che fa molto bene il suo lavoro, per il quale gli siamo molto grati, ma non uno "studioso", perché la complessità dell'impegno da lui intrapreso avrebbe richiesto una preventiva competenza, consapevolezza, delicatezza che avrebbero giovato sia all'autore che ai lettori.

Una SOCIETÀ fondata sull'ETICA CIVILE

Riflessioni a margine del IV Forum nazionale a Palermo

Vincenzo Larosa e Silvana Campanile

Coordinamento Forum diocesano di Formazione all'Impegno Sociale e Politico

"Un sogno civile in un tempo di crisi e di complessità": è il titolo del IV Forum di Etica Civile, tenutosi a Palermo, nel novembre scorso. Un momento di **discernimento politico** per riprendere in mano il pensiero etico intessuto di responsabilità e partecipazione, per contrastare l'inettitudine politica, l'ingiustizia sociale, le povertà, la corruzione dei corpi politici e sociali. Un sogno, quello della due giorni di Palermo, che ha anche attinto ad ispirazioni cattoliche ma si è aperto a una riflessione generale, intergenerazionale oltre che ecumenica. Un tempo in cui gli oltre 250 partecipanti provenienti da tutta Italia, appartenenti a 25 tra associazioni e movimenti, si sono interrogati sull'importanza di **costruire città dalle mura "salde"**, non per contribuire al pensiero dominante della concezione di "città-fortezza" e difendere gli abitanti di questa dalle minacce esterne, bensì per scommettere su una città "robusta". Città capaci di "rigenerarsi", di ricostituire i legami tra le diverse componenti che la abitano. È emersa la necessità di tornare a sperimentare i luoghi della partecipazione politica (quali, ad esempio, i **partiti**), ad esigere il confronto pubblico con gli amministratori, a far del voto il futuro delle politiche pubbliche. Le città di domani dovranno essere crocevia,

generatori di possibilità inedite e non spazi aperti alle disuguaglianze e all'ingiustizia, di ogni tipo.

La riflessione di Palermo ha richiesto ai partecipanti di attraversare le città e insieme i contesti nei quali si vive, mettendo i piedi nel fango di questo tempo e le mani nella carne dei **popoli feriti dalla guerra, delle donne uccise dalla violenza di genere, degli emarginati, degli stranieri respinti, delle istituzioni politiche quando agiscono con il sopruso**. La responsabilità del cambiamento parte dagli uomini di buona volontà e richiede il metodo della ricerca-azione partecipata, che coinvolga i cittadini in una riflessione creativa nello studio e analisi dei bisogni, delle risorse e dei desideri del territorio, nel riconoscimento e valorizzazione delle buone pratiche, nella capacità di saper tradurre l'inquietudine etica per il bene di tutti in politiche pubbliche.

L'obiettivo finale è sempre quello di promuovere città come **"comunità della cura reciproca e dell'incontro tra diversità"**, attraverso politiche ibride, intergenerazionali e interculturali che nascano da un dialogo aperto e critico "dal basso e da dentro" i territori, dalle tante agorà cittadine, da quei luoghi pubblici dove si sognano insieme nuove forme di convivenza e si sperimentano azioni buone e trasformative per

ridare senso alla democrazia nella convinzione che **"non si può essere felici da soli"**, che l'immagine e la comunicazione politica non sono la buona politica, che i delinquenti, quando sono al potere, vanno mandati a casa, che non esiste opera migliore che tornare a occupare gli spazi vuoti del potere, che la democrazia plebiscitaria non è la soluzione all'incendio di una politica in declino, ma la deriva della modernità. Riflettere sull'etica civile significa dare risposte alla lezione che la storia ci sta impartendo e cercare risposte antropologicamente potenti, capaci di frenare la deriva del **"consumismo politico"**, compiendo atti biologicamente e spiritualmente generativi, che portano a politiche generative.

L'appuntamento di Palermo ha aperto una fase di riflessione che non può chiudersi alla due giorni e agli interventi dei relatori (per citarne alcuni, Antonio Autiero, Münster University of Germany; Debora Spini, York University; Grammenos Mastrojeni, Università di Roma Tor Vergata; Sihem Djebbi, Università di Parigi). Nel tempo successivo a Palermo, mentre le crisi continuano a farsi sempre più acute, il sogno si fa impegno condiviso, nella proposta di un **patto di responsabilità e di progetti comuni**. Le comunità devono riconoscersi parte di un destino comune, di uno stesso cammino di bene, sapendo che nessuna teoria può rispondere agli interrogativi di questi nostri tempi se non si fa scelta e visione comune.

Il Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico della nostra Diocesi si fa promotore, ancora una volta, della necessità di "imporre" un dialogo di idee e azioni di donne e uomini diversi tra loro, per età, convinzione, culture, che condividono la volontà di costruire una **ecclesia** ispirata al bene, attenta alla vita, radicata nel Vangelo. **La strada maestra, dunque, è avanzare insieme. Da soli non si va da nessuna parte. Chi fa da sé non fa per tre. Fa da sé e basta.**



Il Coordinamento del Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico della Diocesi di Andria

Che scorrano la GIUSTIZIA e la PACE

La **Giornata diocesana** per la **Custodia del Creato**

Don Michele Pace

Direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale Sociale e del Lavoro

“Il consumismo rapace, alimentato da cuori egoisti, sta stravolgendo il ciclo dell'acqua del pianeta. L'uso sfrenato di combustibili fossili e l'abbattimento delle foreste stanno creando un innalzamento delle temperature e provocando gravi siccità. Spaventose carenze idriche affliggono sempre più le nostre abitazioni, dalle piccole comunità rurali alle grandi metropoli. Inoltre, industrie predatorie stanno esaurendo e inquinando le nostre fonti di acqua potabile con pratiche estreme come la fratturazione idraulica per l'estrazione di petrolio e gas, i progetti di mega-estrazione incontrollata e l'allevamento intensivo di animali. 'Sorella acqua', come la chiama San Francesco, viene saccheggata e trasformata in merce soggetta alle leggi del mercato".

Così ammonisce **Papa Francesco** nel messaggio per la 18^a **Giornata per la Custodia del Creato** che si è celebrata lo scorso 1° settembre. Un messaggio in cui il Santo Padre, utilizzando la metafora dell'acqua e del suo scorrere, ha condotto la riflessione su **tre versanti**.

Prima di tutto il versante dell'**interiorità**: lo scorrere delle acque come simbolo dello scorrere di tutti i sentimenti che partono dal nostro cuore. Il secondo punto toccato dal Papa è quello più di **ordine fisico e naturalistico** sottolineato dalle parole sopra riportate. La terza declinazione del tema delle acque è stata quella **ecclesiale** con un richiamo allo scorrere del Sinodo che sta coinvolgendo tutta la Chiesa. Il deterioramento di queste acque, per il Papa, determina la messa in discussione di meccanismi di giustizia e di pace.

Sulla scia di queste indicazioni la nostra diocesi lo scorso 28 ottobre ha celebrato, come ogni anno, la **Giornata diocesana per la Custodia**

Il momento della riflessione alla Giornata diocesana per la custodia del creato



del Creato. L'appuntamento promosso dall'Ufficio di Pastorale sociale e lavoro, Giustizia e Pace e Salvaguardia del Creato, la Caritas diocesana, l'Ufficio per la Pastorale della salute e l'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, ha visto quest'anno anche l'apporto dell'Associazione Via Francigena di Canosa di Puglia. Rileggendo le parole del Papa si è voluta valorizzare la presenza nella nostra diocesi di un bacino fluviale importantissimo come il **fiume Ofanto**. Ci siamo ritrovati presso l'Azienda Vivai Caporale Cosimo e Damiano dove è intervenuto Arch. Mauro Iacoviello - Direttore parco naturale "Fiume Ofanto" - sul tema: **"L'Acqua bene primario per il territorio"**, una riflessione sull'importanza della presenza del fiume Ofanto per l'economia e la vita sociale della nostra regione. Subito dopo abbiamo percorso un pezzo della via Francigena, anche questa una presenza interessante dal punto di vista turistico-culturale all'interno del nostro territorio. La passeggiata

ci ha permesso di inoltrarci nell'agro canosino per ammirarne bellezze e ferite. La camminata ci ha portato poi presso il **Ponte romano** dove abbiamo vissuto con il nostro Vescovo e con Padre Joan Diaconu - parroco romeno di Trani - la preghiera ecumenica della benedizione delle acque del fiume Ofanto.

All'iniziativa hanno partecipato persone provenienti da diverse parrocchie di Andria, Canosa e Minervino e studenti dalle scuole superiori di Canosa: il Liceo Statale "E. Fermi", l'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "L. Einaudi", l'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "Garrone". Un grande grazie ai Fratelli Cosimo e Damiano Caporale e al Sig. Sebastiano Sanluca per l'ospitalità e all'Associazione Via Francigena di Canosa per l'importante apporto organizzativo. Il coinvolgimento dei diversi uffici e di queste realtà è stata una bellissima esperienza di sinodalità, oltre che un forte invito a prenderci cura della Casa Comune.

Nasce il gruppo di preghiera Mons. GIUSEPPE DI DONNA

Don Antonio Basile

Servizio diocesano Cause dei Santi

Con Decreto del 1° novembre 2022 (Prot. N. 44/2022 C), nella solennità di Tutti i Santi, il Vescovo Mons. Luigi Mansi costituì il **Servizio diocesano per le Cause dei Santi**, un nuovo organismo pastorale destinato a collaborare perché la Diocesi possa *"promuovere instancabilmente una vera e propria pastorale e pedagogia della santità"*, come chiede l'Esortazione Apostolica *Pastores Gregis* di san Giovanni Paolo II del 16.X.2003.

Nel decreto il Vescovo precisa così l'obiettivo del nuovo organismo: *"Perché la memoria e il culto verso il Venerabile Pastore della Chiesa di Andria S. E. Mons. Giuseppe Di Donna, Vescovo, e il Venerabile Padre Antonio Maria Losito, C.Ss.R., non diminuiscano, ma si accrescano presso il clero e i fedeli"*.

Detto Servizio diocesano, appena costituito, avviò il suo lavoro: inizialmente si cercò di riflettere su come perseguire l'obiettivo stabilito dal Vescovo, come riferiscono i verbali degli incontri; e **furono pubblicati quattro articoli** su *"La vocazione universale alla santità"* sul periodico INSIEME da marzo a giugno 2023. Certo, si è trattato di un primo anno di rodaggio..., ma il servizio richiesto è stato avviato.

Il 24 ottobre scorso i componenti il Servizio si sono riuniti per riprendere il lavoro e programmare le iniziative per il nuovo anno pastorale. La sfida più urgente da tener presente è sembrata unanimemen-

te quella di **promuovere nel popolo la conoscenza della figura dei due Venerabili**. In particolare, per quanto riguarda il vescovo Mons. Di Donna, va notato che, a distanza di 70 anni dalla sua morte, sono deceduti quasi tutti i laici e i sacerdoti che lo hanno conosciuto di persona; per cui la fama di santità che lo accompagnò in vita e in morte, oggi rischia di scomparire del tutto se non è alimentata con opportune proposte.

Due iniziative soprattutto, accanto alle altre, sono sembrate urgenti: **promuovere un incontro di preghiera presso la tomba di Mons. Di Donna nella Cattedrale ad Andria**, da tenersi ogni due del mese, per ricordare la sua santa morte avvenuta il 2 gennaio 1952; **costituire un gruppo di preghiera a lui dedicato**, che assicuri una presenza pur minima di fedeli all'incontro mensile di preghiera, e che collabori concretamente con il Servizio diocesano per far conoscere vita, scritti e spiritualità del santo vescovo.

Ai sacerdoti, in particolare, è chiesto di impegnarsi maggiormente perché ai fedeli venga fatta conoscere l'opera del santo vescovo e perché i singoli e le comunità di fedeli rivolgano con più insistenza la loro preghiera al Signore affinché la santità di Mons. Di Donna venga riconosciuta solennemente dalla Chiesa e proposta ai fedeli come modello da imitare.

CALENDARIO degli incontri di preghiera

02 gennaio 2024: ore 18.30. Celebrazione solenne dell'Eucarestia nella Cattedrale di Andria, nel 72° anniversario del pio transito, con la partecipazione delle comunità parrocchiali della Diocesi. Al termine, la preghiera presso la tomba.

02 febbraio 2024: Breve preghiera presso la tomba, dopo la solenne celebrazione della Candelora presieduta dal Vescovo.

02 marzo 2024: ore 20. Anima la preghiera D. Antonio Basile. Partecipano i fedeli provenienti dalle parrocchie della prima zona pastorale di Andria.

02 aprile 2024: ore 20.30. Anima la preghiera D. Gianni Agresti. Partecipano i fedeli provenienti dalle parrocchie della seconda zona pastorale di Andria.

02 maggio 2024: ore 20.30. Anima la preghiera D. Adriano Caricati. Partecipano i fedeli provenienti dalle parrocchie della terza zona pastorale di Andria.

02 giugno 2024: ore 20.30. Anima la preghiera D. Carmine Catalano. Partecipano le associazioni laicali.

Ogni due del mese:

- Nella Cattedrale di Andria, dopo la Messa del mattino (ore 9), presso la tomba del Venerabile viene recitata la preghiera per la sua canonizzazione.
- Le comunità parrocchiali di Minervino Murge al termine della messa vespertina recitano la preghiera per la canonizzazione.
- Le comunità parrocchiali di Canosa sono invitate ad unirsi alla preghiera sopra programmata come lo Spirito suggerisce loro di fare e come i sacerdoti ritengono opportuno organizzare.

Cattedrale di Andria. Tomba di Mons. Di Donna



ABBIAMO TUTTI BISOGNO DI DARE E RICEVERE

L'adesione all'Azione Cattolica: una scelta di impegno e passione

Natale Alicino

Presidente diocesano di Azione Cattolica

Viviamo in un'epoca in cui la sfida principale all'evangelizzazione è posta dalla «tristezza individualista» (*Evangelii Gaudium*, n. 2), che pone l'enfasi sull'io e sulle sue esigenze. È questa una delle cause della precarietà dei rapporti, della crisi della gratuità delle relazioni, della reciprocità che accoglie l'altro come dono e della capacità di farsi dono, ma anche della fatica a sentirsi comunità, civile ed ecclesiale, in cui essere in relazione vitale con l'altro. Dinanzi a questo scenario essere Comunità ecclesiale e, per i soci di Azione Cattolica, anche Associazione, è testimonianza corale per esprimere la bellezza del camminare insieme e la vitalità delle relazioni. «**Abbiamo tutti bisogno di dare e ricevere**», slogan della Festa dell'Adesione di quest'anno, pone al centro questa importante dinamica ecclesiale. **Celebrare la Festa dell'Adesione all'Azione Cattolica** diviene impegno concreto a entrare in relazione con l'altro nella convinzione che ciascuno è dono, ma al tempo stesso persona da amare e a cui donarsi.

L'Azione Cattolica, attraverso le sue scelte e il suo stile, insegna a non vivere isolatamente, ma insieme, compiendo un cammino comune che tenga conto delle esigenze di ciascuno. Per dare compimento alla ricchezza della sua proposta formativa, come sostiene il Progetto Formativo, «**L'Azione Cattolica sceglie il gruppo come strumento formativo, adatto a far maturare le persone in una vita di fede, attraverso la partecipazione a un percorso comune che si nutre delle relazioni tra i componenti e di esperienze condivise**». Questo strumento rientra in una consolidata tradizione organizzativa, pedagogica e metodologica dell'associazione, ed è strumento per far maturare le persone attraverso percorsi comunitari per un'armonica integrazione fede-

vita. In esso si scopre la bellezza di essere comunità, si costruiscono relazioni autentiche, si vive la fraternità del crescere insieme nella fede, si impara a darsi obiettivi e un progetto comune, si testimonia reciprocamente e quotidianamente la bellezza di una vita radicata nel Vangelo. L'Associazione è, dunque, **scuola di fraternità che ci educa alla prossimità, alla condivisione e al dono**, nella consapevolezza che in Azione Cattolica non ci si sceglie, ma ci si accoglie.

L'esperienza del gruppo è una scelta formativa qualificante nella misura in cui diviene **palestra di vita, di relazioni e di comunità**, insegnando a uscire da sé stessi. È questo stile che accompagna ciascuno e il gruppo ad aprirsi all'intera Associazione e all'intera comunità, sperimentando la bellezza dell'**unitarietà** che trova il suo compimento nel **dialogo tra generazioni**.

È questa la scuola per imparare la **corresponsabilità**, che non è la semplice divisione dei compiti, ma si realizza nel **riconoscersi fratello e custode dell'altro**, a prescindere dall'età o dal gruppo di appartenenza. La corresponsabilità avrà, quindi, come declinazione la cura dell'altro ossia lo stile di chi, pur appartenendo ad un determinato gruppo e pur dedicandosi a un particolare servizio, ha a cuore l'insieme, nella consapevolezza che «*il tutto è superiore alla parte*» (*Evangelii Gaudium*, n. 234).

Lo stile della vita associativa insegna a **dialogare con chiunque, a partire non dai punti di vista particolari, ma da quelli in comune** che emergono solo dal confronto. Questo stile educa a vivere situazioni di conflitto cercando il bene possibile, sapendo che ogni persona è un fratello con cui crescere e mai un nemico da sconfiggere affinché *l'unità prevalga sul conflitto* (*Evangelii Gaudium*, n. 226).



Ma questo stile ci apre a una sfida! La sfida di essere, in quanto Associazione e comunità di credenti, **popolo di fratelli dentro le città, capaci di germogli di vita buona e di vita evangelica**. Questo ci obbliga a misurarci con l'esistenza umana, con le sue positività, con i suoi interrogativi, con le sue fatiche e con le sue incongruenze. È lo stile proprio dell'Azione Cattolica che ci invita ad essere fratelli dentro le città, consapevoli che è nel «*mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia e del lavoro*» che si sperimenta e si esprime il «*campo proprio*» dell'azione evangelizzatrice dei laici (cfr. *Evangelii nuntiandi*, n. 70).

Il «Sì» che esprimiamo ogni **8 dicembre - Solennità della Beata Vergine Immacolata**- nella **Festa dell'Adesione all'Azione Cattolica** sia, sull'esempio di Maria, l'impegno concreto a vivere e testimoniare questo nostro stile e a custodire questo importante bagaglio associativo.

Buona Festa dell'Adesione a ciascuno!

TUTTO È CREATO!

Roberta D'Avanzo e Lucia Cavallo

Consigliere diocesane ACR



La Festa diocesana del Ciao è, da sempre, un'occasione di incontro e di aggregazione, durante la quale i bambini e i ragazzi di Azione Cattolica hanno modo di ritrovarsi, a inizio anno, per pregare, riflettere, fare esperienza di bellezza nel sentirsi parte di una grande associazione che è una grande famiglia.

«**Tutto è creato!**» è lo slogan che ha accompagnato la Festa del Ciao 2023. Bambini e ragazzi, provenienti dalle diverse comunità parrocchiali della diocesi, accompagnati da educatori, genitori, assistenti e dal Vescovo Luigi Mansi, sono stati invitati a riflettere sull'ecologia integrale a loro misura.

La Natura nutre, disseta, scalda, offre bellezza e amore: un capolavoro che rende possibile la vita. Ha la capacità di trasformarsi e rigenerarsi anche grazie all'operato di persone, professionisti e non, che si prendono cura di lei, impegnandosi a preservare le sue fragilità e a valorizzarne la bellezza. Un luogo da osservare e custodire, un luogo in cui abitare e da promuovere nella logica del "noi". L'ambientazione di quest'anno - **la riserva naturale** - ha aiutato i bambini e i ragazzi ad una riflessione sull'importanza di proteggere la *Casa Comune*, dono di Dio. Un percorso che richiede un'attenzione alle relazioni e ovviamente lo sguardo fisso sul Padre. Il tema è ancora più importante ed urgente alla luce dell'Esortazione

apostolica di Papa Francesco «**Laudate Deum**», pubblicata lo scorso 4 ottobre. Su questi temi, anche i bambini e i ragazzi possono e devono fare la loro parte!

"Tocca a me?" è la domanda che risuona nei loro cuori quando si cimentano in una esperienza nuova. **"Tocca a me?"** È anche la consapevolezza che non ci sono mezze misure, tempi di attesa per *diventare pienamente se stessi*.

La festa, svoltasi presso l'**Oratorio della Parrocchia Maria SS. dell'Altomare**, il 28 ottobre scorso, grazie all'accoglienza e all'ospitalità della comunità parrocchiale, ha visto la collaborazione di diversi partner. Nelle attività proposte durante la festa, i bambini e ragazzi dell'ACR hanno avuto modo di scoprire anche e soprattutto attraverso il gioco, quanto sia importante **prendersi cura dell'ambiente e del Creato che ci circonda, poiché rappresentano la casa che Dio ha donato a ciascuno di noi**, insieme al grande compito di prendercene cura con le piccole e grandi azioni e attenzioni quotidiane. Con l'aiuto dello speleologo, della biologa, dell'agronomo e dell'apicultrice, e di tanti altri "esperti" dell'ambiente, **i piccoli partecipanti hanno scoperto l'importanza e il ruolo che hanno animali, piante e tutti gli elementi naturali della terra** e per questo vanno tutelati e custoditi. Bambini e ragazzi, grazie al contributo



La Festa diocesana del Ciao dell'Azione Cattolica Ragazzi

dell'associazione **3place** e della **Biblioteca Diocesana**, hanno ampliato la visione del riciclo e hanno scoperto che prima di riciclare gli scarti possono riutilizzarli per fare attività creative, prodotti per il corpo, prodotti per gli animali e tanto altro. L'associazione **Filomondo**, tramite la degustazione del cioccolato, ha raccontato, il viaggio che un prodotto affronta per arrivare sulle nostre tavole e quali sono le caratteristiche della produzione biologica che tutela la terra, chi lo produce e il consumatore stesso.

I ragazzi hanno anche scoperto come le nuove tecnologie, ad esempio i droni, possono essere al servizio della legge per permettere alle Forze dell'Ordine di punire chi non rispetta le regole e inquina le nostre campagne e città. La Festa del Ciao è stata dunque un intreccio di relazioni, storie, giochi e conoscenza aventi un unico scopo: amare la nostra Terra perché **Questa è Casa nostra!**





La plenaria
del "Cantiere di Bene Comune"
promosso dall'AC

TRACCIARE ROTTES CORAGGIOSE

Giovani cattolici in un evento nazionale a Frascati

Roberta Sgaramella

Movimento Studenti di AC - Diocesi di Andria

«La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano». Queste parole aprivano, il 9 maggio 1950, la **Dichiarazione Schumann**, il testo dell'allora Ministro degli Esteri francese, che sta alla base della costruzione europea. Queste stesse parole hanno ispirato l'ultimo evento nazionale, tenutosi dal 10 al 12 novembre a Frascati (Roma), che ha visto insieme per la prima volta il **Settore Giovani di Azione cattolica**, il **Movimento Studenti di Azione Cattolica** (MSAC) e la **Federazione Universitari Cattolici Italiani** (FUCI).

una scuola inclusiva, ecologica e giusta solo dialogando con la società dentro la quale la scuola vive. Con questo "cantiere" indichiamo a tutta l'associazione che occorre guardare i fenomeni nel complesso e non procedere a compartimenti stagni.

All'incontro nazionale hanno preso parte studenti e giovani da tutta Italia accompagnati da amministratori locali, e tra loro anche una delegazione di studenti del **Circolo Msac Alberto Marvelli di Andria**. All'evento, inoltre, ha partecipato anche l'**Assessore alla Cultura e allo Sport del Comune di Andria Daniela Di Bari**, in qualità di Amministratore locale.

munità locali e i territori che abitiamo. Durante il weekend non sono mancate tavole rotonde con ospiti esperti nel settore, come l'Eurodeputato Brando Benifei, Federico Calciolari, presidente della Gioventù Federalista Europea, Antonio Decaro, sindaco di Bari e presidente nazionale ANCI.

«Abbiamo tracciato delle rotte, al termine del weekend ci siamo lasciati con una sfida che deve partire dal basso per arrivare verso l'alto. Ancora una volta sono tanti i giovani che scelgono di formarsi e di portare una ventata nuova nelle proprie comunità e nei territori» – queste le impressioni dei ragazzi giunti dalla Diocesi di Andria.

Tanti gli spunti emersi dagli interventi con un unico obiettivo comune: **sporcarsi le mani, instaurare un dialogo con le istituzioni locali per costruire un unico cantiere di bene comune**. Un cantiere da vivere non dall'esterno, ma da protagonisti. Tutti siamo connessi e ciascuno può prendersi cura dello spazio che abita e fare la differenza per costruire comunità sempre più accoglienti, sempre più sane e sempre più aperte al dialogo e al confronto. Senza aver paura del cambiamento, a partire dalle scuole e dalle università del Paese è possibile far maturare uno stile di cura verso il prossimo, imparare a spendersi per il bene comune. L'unica via possibile per una pace reale.



Studenti e Universitari di Puglia al "Cantiere di Bene Comune"

Orizzonte comune-tracciare rotte coraggiose, questo il **claim** scelto per il **"Cantiere di bene comune"**, un evento che ha messo al centro il punto di contatto tra l'impegno quotidiano sul territorio e il cammino dell'Unione europea, a pochi mesi dal voto del mese di giugno 2024. L'iniziativa, inoltre, ha presentato una grande novità: l'invito a partecipare al Cantiere rivolto a Amministratori locali e nazionali.

Il titolo riprende due citazioni dal discorso che il Pontefice ha rivolto alle Autorità arrivando a Lisbona per la recente Giornata Mondiale della Gioventù 2023. E se ci sono due luoghi in cui tracciare rotte, oggi, questi sono proprio la **scuola** e l'**università**. Lorenzo Pellegrino, Segretario Nazionale del MSAC, ha affermato che *si può sognare*

Una tre giorni di condivisione e confronto con uno sguardo particolare all'Europa, focalizzando l'attenzione sul bene comune, la partecipazione attiva e la progettazione di territori sempre più verdi, più sani, più inclusivi e digitali. Inoltre, mentre "viviamo in una terza guerra mondiale combattuta a pezzi" come denunciato da Papa Francesco, i Giovani di AC, gli studenti del MSAC e gli universitari della FUCI sentono il dovere di **aprire nuove rotte per contrastare attivamente le molteplici forme di disagio giovanile e affrontare alcune delle sfide sociali più attuali**, quali malessere psicologico, crisi ecologica, digitalizzazione, parità di genere con l'obiettivo prioritario di costruire il bene comune, e fare delle scelte di impegno civile per il nostro Paese, le nostre co-



La delegazione dei giovani
della Diocesi di Andria

SOSTENIAMO la Bottega Filomondo

Dora Leonetti

Presidente della Bottega Filomondo

In **crisi** il **Commercio Equo e Solidale** ad Andria

Da tanti anni, ormai decenni potremmo dire, le nostre attività e le nostre idee sono state scritte e raccontate nelle pagine di questo giornale diocesano. Questa volta, più che promuovere un'iniziativa o raccontare un evento trascorso, siamo qui a far sentire le **nostre difficoltà**.

Filomondo, prima che un luogo fisico, cioè una **Bottega di Commercio Equo e Solidale**, è un'officina di idee e stili di vita, che ognuno di noi dovrebbe rispettare e a cui dovrebbe mirare, un luogo che da sempre ha ospitato ragazzi, adolescenti, giovani coscienze ancora in formazione e che, grazie all'esperienza temporanea del volontariato, hanno poi maturato scelte di vita importanti. È stata sede, e lo è ancora, di Servizio Civile, anno in cui, giovani nostri concittadini si spendono per rendere la loro vita da protagonisti.

Filomondo è stata **"casa" per tante realtà associative** che non avevano una sede e che da noi si sono sentiti ospitati, è stata sede di tanti coordinamenti di realtà cittadine, nei momenti nei quali andavano organizzati eventi per le emergenze ambientali e sociali che via via si creavano a livello cittadino e planetario. **Filomondo**, però, non è solo questo! **È una realtà economica a tutti gli effetti, che promuove la vendita dei manufatti e dei prodotti alimentari dei Sud del Mondo.** Un'attività che ha bisogno di entrate sicure, tali da garantirne l'esistenza. Se siamo qui a scrivervi queste righe, è perché vogliamo ringraziare tutti i nostri sostenitori e amici che credono in noi e nella nostra realtà, ma vogliamo ricordare a tutti che la bottega è un luogo che non va dimenticato. **La crisi economica, l'e-commerce, il covid**, con tutti gli eventi che non abbiamo potuto realizzare perché c'era la salvaguardia della vita umana al primo posto, **hanno indebolito la nostra realtà**; abbiamo imparato a stare soli, a non sentire il desiderio di incontrarci, di sentirci parte di



La Bottega
del Commercio equo e solidale,
Filomondo, ad Andria

una società attiva. Abbiamo imparato che con il telefonino, comodamente a casa, potevamo ordinare la cena, la spesa, i vestiti e tanto altro e questo ci ha fatto dimenticare l'entusiasmo di fare gruppo e rete. Fino ad ora abbiamo parlato al passato. E il futuro? Il futuro rischia di essere compromesso da una possibile mancanza di sede fisica idonea, e dalla crisi di vendite che la bottega sta vivendo.

Se in tanti in questi giorni, da quando abbiamo lanciato l'appello "Save Filomondo", si sono fatti vicini, chiediamo di non essere dimenticati!!!

E allora come fare? **Proponiamo un sostegno economico libero, valido come tessera associativa, l'acquisto di un buono spesa di vario valore e la disponibilità di una sede nuova, per chi ne avesse la possibilità.**

**Vi aspettiamo
in via Bologna, 115
ad Andria**

Continuiamo a credere che un futuro migliore possa esserci per tutti noi, per la nostra città e diocesi, anche grazie alla presenza di **Filomondo**! GRAZIE!

**13 DICEMBRE 2023
ORE 19.45**

**CINEFORUM
SETTORE
ADULTI
DIOCESI DI ANDRIA**

**MULTISALA ROMA
Via F. Giugno, 6 - Andria**

**PER INFO E PRENOTAZIONE
Sabrina Miracapillo - 3473031022**

Per un UMANESIMO più CONVIVIALE

a cura di **Maria Miracapillo**
Redazione "Insieme"

10 dicembre 1948:
l'ONU proclama
la **Dichiarazione
universale dei
diritti umani.**

Per l'occasione
intervistiamo
Rosa Del Giudice,
già presidente
del Centro di
Orientamento "Don
Bosco" di Andria,
Associazione
di Promozione
Sociale,
attualmente
componente del
Consiglio Direttivo
della stessa
Associazione

La Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, codice genetico dell'essere umano in quanto tale, compie 75 anni, età della piena maturità. Come mai i diritti umani fanno fatica a farsi strada nella vita del singolo e dell'intera Comunità?

Le ragioni del mancato rispetto dei diritti umani sono molteplici. Soltanto una cerchia limitata di persone, rispetto alla popolazione mondiale, conosce l'esistenza della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo: di qui la necessità di sollecitarne la conoscenza e l'impegno per la sua applicazione. Chi possiede autorevolezza deve denunciare i reati contro l'umanità, prevenire le disuguaglianze e contrastare le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale. Nella realtà locale si registrano indifferenza o intolleranza dinanzi a situazioni di marginalità sociale. Spesso si approfitta di quanti versano in condizioni di inferiorità per tornaconto personale: mi riferisco ai migranti clandestini, la cui manodopera viene sistematicamente sfruttata. Sempre nell'ambito cittadino numerosi sono i casi di violenza all'interno delle pareti domestiche; purtroppo le vittime non sporgono denuncia per paura di ritorsioni. Lo stesso atteggiamento di silenzio prevale nelle Istituzioni Scolastiche, dove le frequenti azioni di bullismo sono occultate perché gettano un'ombra negativa sulla Scuola. Il caso più eclatante è quello di bambini a cui organizzazioni criminali affidano il compito di consegna delle dosi di droga e di riscossione dei crediti.

L'umano, da sempre, è una grande domanda, non ci sono popoli superiori e popoli inferiori...ognuno ha i suoi valori. Quali vie rendono possibile il nuovo umanesimo o meglio l'umanesimo della convivenza con "l'altro da me"?

Le Famiglie, le Istituzioni Scolastiche, le Agenzie educative del territorio, le Comunità parrocchiali devono svolgere un ruolo attivo nell'educazione al rispetto dell'altro da sé. Nella pratica operativa vanno, in primis, coinvolte le famiglie: molti genitori, per ignoranza o superficialità, non

sono all'altezza di inculcare nei figli la convinzione che tutti gli esseri umani hanno pari dignità; pochi hanno maturato questa certezza. Di conseguenza i primi necessitano di supporto; gli altri possono svolgere la funzione di facilitatori per veicolare, con la parola e con l'esempio, il principio inalienabile dell'uguaglianza. La Scuola dovrà sostenere i genitori con carenze nell'azione educativa; spetta ai docenti il compito di motivare le scelte corrette e quelle lesive degli altri. Nella stessa prospettiva si colloca la Comunità ecclesiale per la quale si impone l'obbligo di aggancio delle istanze evangeliche all'agire quotidiano.

Quali le sfide per una educazione orientata verso valori universali, di cui la Dichiarazione è la più alta espressione e nella quale "ogni individuo diventa soggetto di diritto internazionale"?

La realtà internazionale, europea e italiana esclude spiragli di ottimismo. Il quadro mondiale presenta gravi criticità per la contemporanea esistenza di due conflitti: Russia-Ucraina e Hamas/Palestinesi-Israele. L'ONU non riesce a imporre il "cessate il fuoco" per motivi umanitari: qualsiasi proposta è bloccata dai veti delle opposte "tifoserie"; non si possono assicurare i generi di prima necessità ai civili di Gaza; né si può consentire ai funzionari dell'ONU la verifica dei fatti. L'Europa non è capace di esprimere una linea univoca poiché prevalgono i personalismi o la presunzione di superiorità di singoli Stati. Quanto all'Italia, se in politica estera condivide l'orientamento dell'UE, in politica interna porta avanti una propria strategia, che implica una riduzione della sfera dei diritti.

Si è e si diventa "umani e "cittadini del mondo" quando si lotta per la vita e la dignità di ogni persona umana. Rosa, cosa dire al riguardo?

Deve esistere una via d'uscita. La mia esperienza e quella di amici e conoscenti nel volontariato mi portano a constatare che chi semina raccoglie. Se i singoli e i gruppi, accomunati dalla determinazione nel contrasto alle ingiustizie, si propagassero, il locale si proietterebbe verso il globale.

La VIOLENZA di GENERE

Educare all'affettività

Maria Teresa Coratella
Redazione "Insieme"

Non basterà un ulteriore inasprimento delle pene per frenare la violenza contro le donne. Né sarà sufficiente il **ddl della Ministra Roccella**, approvato in via definitiva al Senato lo scorso 22 novembre, divenuto legge, che prevede il potenziamento di alcune misure già previste dal Codice Rosso (Legge n. 69 del 19.07.2019), quali il braccialetto elettronico (quando funziona); o l'"ammonimento del Questore", o la distanza minima di avvicinamento e la loro applicazione ai cc.dd. reati spia della violenza di genere, quali ad es. gli atti persecutori, i maltrattamenti contro familiari e conviventi e le violenze sessuali. Misure pure necessarie, ma che non serviranno da deterrente contro l'uomo maltrattante e omicida.

Anche il pacchetto Valditara-Roccella, che prevede corsi di tre mesi *una tantum* sul tema "Educare alle relazioni", in orario extrascolastico e su base volontaria, con gruppi di discussione e autoconsapevolezza per gli **studenti delle superiori**, è insufficiente rispetto alla gravità di un fenomeno che è un'emergenza culturale. Non è trascorso molto tempo dall'omicidio della giovane **Giulia Cecchetti**n e dal 25 novembre, giornata internazionale dedicata alla violenza di genere, quando, lo scorso 28 novembre, un'altra donna, la concittadina **Vincenza Angrisano**, è stata assassinata davanti ai figli piccoli. Una violenza irrefrenabile, mentre al cinema è campione di incassi il bellissimo film in bianco e nero, scritto, diretto e interpretato da **Paola Cortellesi** "**C'è ancora domani**". Era il 1946, quando Delia, la protagonista, donna abituata alle sopraffazioni del marito - un bravissimo Valeria Mastrandrea, al quale la sceneggiatura non concede alcuna simpatia -, apparentemente

sottomessa, prepara invero per la figlia le rivoluzioni del futuro: l'esercizio del diritto di voto la prima volta per le donne il 02 giugno 1946 e la possibilità di studiare. Una grande lezione sull'emancipazione femminile e di educazione civica. Quando il cinema interpreta la realtà e si fa strumento efficace di denuncia.

Tanta strada è stata percorsa dai tempi di Delia, eppure c'è ancora tanto da fare. **Più che repressione e coercizione, servono prevenzione e educazione.** Si è pensato che i giovani uomini, crescendo, sarebbero stati i precursori di un cambiamento sociale, perché ormai abituati a relazionarsi alla pari con le donne.

magari con precedenti penali e attitudine alla violenza. Giulia è stata uccisa, perché si sarebbe laureata prima di lui, perché voleva disporre liberamente della sua vita e frequentare le sue amiche.

Educare i ragazzi non significa limitarsi a spiegare loro che non bisogna controllare il cellulare della fidanzata o impedirle di frequentare le sue amiche, piuttosto educarli a riconoscere e governare le proprie emozioni, i sentimenti e affrontare gli insuccessi. Devono superare le gabbie dello stereotipo maschile, nelle quali l'io è stato chiuso per secoli, per il quale all'uomo non è consentita la vulnerabilità; che la vita debba sempre andare



L'assassinio di Giulia Cecchetti, tuttavia, ha mostrato un quadro più complicato. C'è una ragione per la quale questo caso, più di altri, ha scosso l'opinione pubblica italiana, costringendo finalmente giornalisti, scrittori, intellettuali, attori ecc. a prendere pubblicamente posizione sull'educazione maschile. Ad uccidere è stato il "bravo ragazzo", ventenne, prossimo alla laurea in ingegneria, di buona famiglia - per quello che può intendersi con questa espressione - sportivo, non un uomo con l'identikit del femminicida, cioè di mezza età, poco istruito,

nella direzione pianificata; e, nelle relazioni umane, personali e professionali, deve essere la parte dominante rispetto alla compagna o collega. Occorre imparare ad accettare che la propria compagna sfugga al suo controllo, abbia altri progetti di vita e gli dica di no. In Italia l'educazione sentimentale e sessuale è un altro degli argomenti divisivi, perché parlare di emozioni ai ragazzi fa ancora paura, quando non è ritenuto superfluo. Ora più che mai urge resettare l'educazione maschile.

Mettersi in GIOCO come CREDENTI

a cura di **Maria Miracapillo**
Redazione " Insieme "

Intervista a **Davide Varasi**,
monaco di **Bose**,
in occasione
del **25° anniversario**
della **Comunità Monastica**
di Ostuni
(15 ottobre scorso)

25 anni sono il tempo della memoria storica e della gratitudine. Davide, cosa dire al riguardo?

La gratitudine come riconoscenza non è rivolta solo verso il Signore ma anche verso gli uomini e le donne che hanno intrecciato il loro cammino con il nostro condividendolo in vari modi. In queste persone il Signore ci è venuto incontro e ci ha cercato. È l'esercizio della memoria che consegna un'eredità ai diversi fratelli che si sono succeduti nel corso degli anni nella fraternità a permettere a ciascuno di contribuire con la sua scrittura a un unico racconto variegato. La memoria custodisce il senso di sentirsi appartenenti a una terra con le sue domande, le sue sfide a tutti i livelli. Ai margini come monaci ma non estranei, tutt'altro! La gratitudine al Signore passa per la riconoscenza verso le persone più diverse (e l'elenco sarebbe davvero lungo) che nel corso degli anni ci hanno strappato dalla tentazione di chiuderci in noi stessi, che con le loro storie e i loro volti singolari ci hanno interpellati, accolti, sostenuti, provocati, amati e perdonati, che ci hanno fatto restare aperti al vento della storia e ci hanno stimolato a ripensarci nella nostra forma di vita monastica, sintonizzati con il tempo presente, non autoreferenziali né cultori di una identità da custodire sotto una campana di vetro.



p. **Davide Varasi**,
della **Comunità monastica di Ostuni**

La vita cristiana è andare "di inizio in inizio attraverso inizi che non hanno mai fine" (Gregorio di Nissa). Come "l'oggi di Dio" è reso possibile dalla Comunità monastica e con quale linguaggio lo esprime all'uomo e alla donna del nostro tempo?

La comunità monastica non rende possibile alcun "oggi di Dio". Può solo discernere nel nostro "oggi" la presenza di Dio. Può riconoscere nelle questioni dell'oggi, dalla crisi ecologica che da noi si manifesta, fra l'altro, con la xylella e la vicenda delle acciaierie di Taranto, alla domanda di ascolto e riconoscimento che nasce dai giovani e dalle giovani, dall'insopportabilità dell'ordine patriarcale alla domanda di partecipazione nella società e nella chiesa... L'oggi di Dio come una presenza che ci chiama a stare dove non avremmo mai immaginato. Le sfide del tempo si vedono non solo come problemi sociali, culturali, politici ma anche come questioni spirituali, che mettono in gioco quello che di noi pensiamo come esseri umani, come credenti. Il Signore ci chiama a conversione attraverso di esse, che ci stimolano a una lettura altra del Vangelo. L'oggi dell'essere umano e l'oggi di Dio si sovrappongono, perché in quest'oggi per noi è possibile incontrare Dio. Il linguaggio credo sia quello dell'ospitalità. La comunità monastica lo apprende dalla preghiera con i salmi. In essi l'essere umano è accolto da Dio a priori in tutte le sue componenti, anche le più dissonanti e violente, anche le più disturbanti e oscure. Accordare la voce a quello che si dice, scoprire che Dio ci accoglie per quello che siamo, anche in ciò che uno non sa ancora accogliere di sé, può plasmare una comunità che ospita chiunque senza preclusioni né pregiudizi, ma discernendo in lui e in lei un fratello e una sorella. Accogliendo in lui e lei una parola che viene da Dio, perché niente è senza voce.

Quali percorsi aprono la via ad una nuova solidarietà fra gli esseri umani e scoprire sempre di più le sorgenti della fiducia in se stessi, in Dio, negli altri?

Mi viene in mente un detto dei padri del deserto. Un anziano va in città per vendere il suo lavoro. Vede alcuni che commettono un peccato molto grave. L'anziano dinanzi a un tale gesto comincia a piangere sui propri peccati e decide di fare penitenza. Non si indigna. L'indignazione può essere un modo di difendersi dal male che si vede attribuendolo solo all'altro visto come diverso da sé, appunto un "mostro", come si suole dire, dunque qualcosa che non "mi" riguarda. Né prega per la conversione dei peccatori. Questo può essere un modo di dichiarare la propria superiorità morale e spirituale. Non si sente migliore, ma il gesto degli altri lo rende cosciente del male possibile in lui e lo apre a una solidarietà con quelli a partire dalla comune fragilità. Non si giustifica il male né passa sopra le vittime. Tanto meno si chiude gli occhi sulle puntuali responsabilità umane nel male. Non viene meno il giudizio: si chiamano le cose per nome. Solo si sceglie di stare nella storia, nel conflitto, nella ferita con una postura umana precisa, che si libera dalla tentazione della polarizzazione della tribalizzazione, dalla mania di schierarsi subito con gli uni contro gli altri. La fraternità/sororità fra gli esseri umani, credo, si possa realizzare solo riscoprendoci tutti e tutte nella grande comunione di uomini e donne imperfetti che sono accolti da Dio in Gesù, nel Dio che in Gesù è amore indiscriminato per ogni essere umano.



Sabino Napolitano, autore del romanzo

Il secondo **romanzo**,
da pochi giorni
in libreria,
di **Sabino Napolitano**,
ingegnere elettronico,
già presidente
del gruppo Meic
di Andria.
Gli abbiamo posto
qualche domanda

Copertina del libro,
PAV Edizioni, 2023, euro 15,00



Caccia all'UOMO NERO

a cura di **Leo Fasciano**
Redazione "Insieme"

L"uomo nero" evocato nel titolo
farebbe pensare ai tanti immigrati
di pelle scura che arrivano in Italia. Ha
qualcosa a che vedere con costoro?

Il titolo nasce da un indizio che viene colto nella fase iniziale delle indagini e viene alimentata la suggestione di accostarlo allo stereotipo favolistico della canzoncina che, almeno ai miei tempi, molte mamme cantavano ai bambini che la sera facevano i capricci e non volevano andare a dormire "Ninna nanna, ninna oh! questo bimbo a chi lo do? lo darò all'Uomo Nero che lo tiene un anno intero". La suggestione finirà anche per alimentare i sospetti su un giovane immigrato ospitato da una (inventata) Comunità Migrantes e su vari altri indagati che si scopriranno nel romanzo. Va da sé che l'appellativo di "uomo nero" si addice anche a chi ha commesso qualche misfatto e il resto lo scoprirete leggendo.

Questo romanzo è un thriller come il
precedente, Il destino del calamaro
(PAV Edizioni). Perché predilige questo
genere letterario?

Io ho scritto finora due romanzi e un terzo è praticamente finito. Il primo era un thriller puro, mentre quello appena pubblicato *Caccia all'uomo nero* è definibile un thriller giallo e tale è anche il terzo ancora inedito. Però ho scritto anche una decina di racconti, presentati a vari concorsi letterari nazionali e che hanno anche vinto dei premi e tra questi ce ne sono due di narrativa non di genere e tre di genere fantastico. Quindi non direi che scrivere thriller sia una scelta esclusiva, piuttosto mi sembra legata al fatto che, di solito, la prima ispirazione a scrivere mi viene da qualche fatto di cronaca e quasi sempre la cronaca, come sappiamo, è fatta da accadimenti negativi, dolorosi, delittuosi e via dicendo. Insomma, il male costruisce spesso storie quantomeno in grado di stimolare curiosità e immaginazione.

I racconto ha un intento pedagogico,
e quale se lo avesse, o è un puro
divertissement letterario?

Il romanzo non ha un vero e proprio intento pedagogico, ma il tema che fa da filo conduttore della storia è la verità. Le vicende narrate condurranno i vari personaggi a confrontarsi con questo tema: cos'è la verità? È un concetto assoluto o nel limite della natura umana se ne può accettare una dimensione relativa o anche solo parziale? E la verità va ricercata sempre e comunque? I sentimenti umani possono opprimere a tal punto da non voler cercare una verità magari scomoda e inquietante? E in ogni caso, scoprire completamente la verità può essere doloroso e, per farlo, se ne paga sempre un prezzo.

**CONCERTO DI NATALE
LE STORIE SIAMO NOI**

22 Dicembre 2023
ore 19:00
Auditorium Mons. G. ppe Di Donna

Voci recitanti Antonio Cilli Domenico Di Schiena Francesco Lattanzio Carmelo Palumbo Dina Pasculli Maria Grazia Sgarrella Roberta Sgarrella Giuliana Zingarelli Rosella Zingarelli Nino Zingaro	Interpreti musicali Barbara Crapolicchio Luciano Guida Accompagnamento Musicale M ^{re} Graziano Santovito	Allestimento scenico Nino Di Chio Angelo Di Chio Regia Sabino Napolitano Service Riccardo Di Gioia
--	--	---

Danzarte
ASSOCIAZIONE SPONTANEA DI DANZA
Flora Tesoro
Nunzia Carpinio

Per prenotazione invito
3316029376

A proposito di MEDIO EVO

Fu **davvero** un periodo di **secoli bui**?

Don Felice Bacco

Caporedattore di "Insieme"

Credo che sia capitato a molti di sentir definire il Medio Evo come i "Secoli bui", o di aver etichettato come "medievale" una persona che veniva ritenuta retrograda, o un po' all'antica, oppure di utilizzare passivamente espressioni del tipo: "sei rimasta al medio evo". Diciamo la verità, **la locuzione che maggiormente ferisce è il sentirci apostrofati con un perentorio "sei rimasta indietro", "svegliati", "non siamo mica nel medio evo"!** Il tanto vituperato Medio Evo è, nel sentire comune, il tempo dell'offuscamento della ragione in favore della superstizione e dell'arretratezza, dell'ignoranza e della magia.

Naturalmente, **la responsabile principale di questo oscurantismo dell'intelligenza e della ragione è stata, secondo molti "intellettuali", la Chiesa di quel tempo**, che esercitò la sua forte influenza sulla vita civile, fino ad identificarsi con il potere politico e a voler gestire impropriamente la "cosa pubblica". Diciamo ancora che a questa visione assolutamente negativa e pessimistica del Medio Evo, alias "secoli bui" nel comune sentire, abbia contribuito una certa storiografia che mirava a colpire soprattutto la Chiesa e il collateralismo che si era venuto a creare tra il potere civile e quello religioso.

Oggi, in verità, c'è una visione e una interpretazione più moderata, più ampia ed equilibrata del Medio Evo, che tiene conto innanzitutto del fatto che **abbraccia un periodo storico piuttosto lungo di circa mille anni (tra Basso e Alto Medio Evo)**, per cui appare sbrigativo definire in maniera così lapidaria e negativa un tempo così esteso; inoltre, una più attenta critica storica ha anche messo in evidenza i molteplici aspetti positivi di un lungo periodo che oggi viene considerato l'humus generativo della successiva cultura umanistica e rinascimentale.

Prendo lo spunto, per sostenere queste tesi ultime, da **un illuminato articolo firmato da Vittorio Messori alcuni anni fa** e che ho riletto ultimamente. Messori riporta in una intervista il pensiero di un grande storico e sociologo belga, il **prof. Leo Moulin**, docente all'Università di Bruxelles, ma anche in alcune altre università d'Europa e d'America. Ateo e agnostico, il prof. Moulin scrisse durante la sua vita una trentina di libri e centinaia di articoli su questi temi, pubblicati su riviste specializzate. Una volta disse ironicamente di sé: *"Forse sono una sorta di scherzo dello Spirito Santo, il quale mi ha dato abbastanza lucidità per vedere sino in fondo il valore "umano del cristianesimo", ma non ha abbastanza agito per permettermi di salire il gradino che porta alla fede"*.

Fu un grande ammiratore di San Benedetto e della sua *Regola*, che si trasformò in **amore per il Medio Evo**: *"Il Duecento, il vertice cioè della società medievale, è uno dei punti più alti e luminosi della storia dell'Occidente. In pochi decenni ecco Giotto, Dante, Tommaso ecco le mille*



cattedrali !". Moulin, intervistato da Messori, smentendo il mito dei "secoli bui", diceva: "Ecco un piccolo, incompleto elenco delle invenzioni tecnologiche (opere, tra l'altro, quasi tutte di monaci benedettini) dell'uomo medievale che, stando alla leggenda, viveva nell'ignoranza aspettando solo la fine del mondo: il mulino ad acqua, la sega idraulica, l'orologio meccanico, l'aratro a vomere, la macchina per dipanare la seta, il telaio, la bussola magnetica, gli occhiali... Si aggiungano la stampa, la ghisa, l'utilizzo del carbon fossile, la chimica degli acidi....Questa spinta alla conoscenza anche scientifica e tecnologica prosegue nei secoli successivi".

Per completare l'elenco delle **straordinarie realtà nate nel Medio Evo**, si aggiungano i Comuni, la letteratura Italiana, di cui ricordiamo, uno per tutti, il testo poetico del *Cantico delle Creature* di San Francesco, il Canto Gregoriano e il pentagramma per scrivere musica, senza dimenticare i grandi filosofi come San Tommaso e i pensatori della grande Scuola di pensiero che prese il nome di "Scolastica", i quali gettarono le basi dei movimenti culturali successivi. L'intervista a Moulin si concludeva così: *"La propaganda menzognera che inizia nel Settecento, e forse anche prima, è riuscita ad ottenere la sua più grande vittoria, dandovi una cattiva coscienza, persuadendovi che siete colpevoli di tutti i mali del mondo, che siete eredi di una storia da dimenticare. E invece non è così. Studiatela, questa vostra storia, e vedrete che l'attivo supera ampiamente il passivo"*. Per carità, ci sono stati anche dei limiti, dei condizionamenti da parte della Chiesa, che hanno determinato scelte e visioni discutibilissime ma, attenzione a giudicare la storia con il senno di poi: *"La storia – ripeteva sempre un mio docente– non condanna, piuttosto giustifica, spiega"*.



Don Vincenzo Del Mastro

Redazione "Insieme"

C'È ANCORA DOMANI

Paese di produzione: Italia

Anno: 2023

Durata: 118 minuti

Genere: drammatico

Regia: Paola Cortellesi

Soggetto: Furio Andreotti, Giulia Calenda, Paola Cortellesi

Casa di produzione: Vision Distribution

Il film

Roma, maggio 1946. Delia è sposata con Ivano, un reduce delle due Guerre che ogni giorno le fa scontare il suo cattivo umore. Insieme hanno tre figli: Marcella, una giovane donna, e due preadolescenti. Delia fa numerosi sacrifici e lavori per non far mancare nulla in casa, ma riceve indietro solo ingratitudine e percosse. L'unica che si accorge dei suoi sforzi silenziosi è la figlia Marcella. In casa c'è fermento per il fidanzamento ufficiale di Marcella con Giulio, un borghese che potrebbe attivare finalmente l'ascensore sociale...

Per riflettere dopo aver visto il film

Girato con uno splendido bianco e nero, il film si muove su un binario neorealista, ricorrendo qua e là a suggestioni brillanti e raccordi musicali (con sequenze quasi da musical). Uno sguardo incisivo e acuto sulla società italiana nell'immediato dopoguerra, erosa da povertà, macerie (anche morali) e da un ingombrante maschilismo che non lasciava spazio alle donne sia umili che borghesi. Con il personaggio di Delia, la Cortellesi sembra recuperare quello di Antonietta interpretata da Sophia Loren in "Una giornata particolare" (1977): una donna schiacciata da un marito, da una famiglia, abituati a sottometterla, a trattarla come irrilevante o invisibile. Il film di Scola era ambientato al tempo del fascismo, quello della Cortellesi sulle macerie, in un Paese in cerca di una nuova identità, ma la condizione della donna non sembra affatto diversa. A ben vedere, in "Una giornata particolare" Antonietta provava a cambiare ma poi rimaneva imbrigliata nella sua prigione domestica, la Delia di "C'è ancora domani" fa di tutto per garantire a se stessa e alla figlia Marcella – simbolo dell'Italia di domani, delle nuove generazioni – un orizzonte di possibilità e di libertà. "C'è ancora domani" è un esordio alla regia riuscito, splendido e commovente.

Una possibile lettura

È questo il film d'apertura per la 18a edizione della Festa del Cinema di Roma e rappresenta l'esordio alla regia dell'attrice Paola Cortellesi. Questo film è un racconto di donne, per le donne e per la società tutta. Una fotografia storica, ma anche un'istantanea del nostro presente, un'opera che si

posiziona a metà strada tra impegno civile, denuncia e proposta educativa. "C'è ancora domani" è scritto dalla stessa regista con Furio Andreotti e Giulia Calenda (insieme hanno firmato il copione di "Come un gatto in tangenziale"). "Con 'C'è ancora domani' – dichiara Paola Cortellesi – ho voluto raccontare le imprese straordinarie delle tante donne qualunque che hanno costruito, ignare, il nostro paese. Delia è le nostre nonne e bisnonne. Chissà se abbiano mai intravisto un 'domani'. Per Delia un domani c'è. È un lunedì, ed è l'ultimo giorno utile per cominciare a costruire una vita migliore". Un'opera stratificata, dolente ma anche illuminata dalla leggerezza della risata. La Cortellesi rimane fedele ai suoi codici interpretativi di matrice sociale, al suo desiderio di raccontare figure di donne che rompono barriere e tabù. Il copione gira sicuro e agile, forte anche di personaggi e interpretazioni efficaci; a imprimere ulteriore pathos e compattezza le musiche di Lele Marchitelli e brani noti come "La sera dei miracoli" di Lucio Dalla e "A bocca chiusa" di Daniele Silvestri. "C'è ancora domani" è consigliabile, problematico, per dibattiti.

PER RIFLETTERE:

- Come ti spieghi la violenza sulla donna?
- Il matrimonio per te è un inizio o un traguardo?
- Stai lavorando per la tua emancipazione, per la tua libertà?

VANONI, BUNGARO, PACIFICO IMPARARE AD AMARSI

Imparare ad amarsi è una canzone sulla (non passiva) accettazione di quello che ci regala la vita. Imparare ad amarsi è un messaggio che può suonare come un insegnamento per i più giovani: «In realtà è un invito rivolto a chiunque. Bisogna imparare ad amare se stessi in maniera costruttiva, perché solo così si potrà amare gli altri. Però bisogna anche imparare a lasciarsi quando è finita. E poi bisogna imparare a perdonarsi, che è una cosa bellissima, perché non siamo perfetti. Per vivere serenamente è importante apprezzare quello che abbiamo: abbiamo tutto, ma non ce ne accorgiamo. Continuiamo a muoverci frettolosamente e non riusciamo a goderci le cose che ci succedono. Non ci godiamo neanche il "dolore" che, se trasformato in maniera costruttiva, è un privilegio: costruzione di se stessi e passo verso il prossimo».

PER RIFLETTERE:

- È più importante educare ad amarsi o a lasciarsi?
- Sai perdonare?
- Il dolore può aiutare a costruire se stessi?





IL FRAMMENTO DEL MESE

"Se volete somigliare a Gesù Cristo, siate martiri ma non carnefici"

(Voltaire, *Sulla tolleranza*, Ed. Corriere della Sera, 2010, p.71)

Il pensiero citato nel frammento è un pugno nello stomaco per quanti, pur professandosi cristiani, cioè discepoli di Cristo, colgono ben poco del suo messaggio che è un invito a fare della vita una testimonianza continua di dedizione e di amore per gli altri, fino al sacrificio di sé (martirio, nella sua etimologia greca, vuol dire proprio questo). A ricordarcelo non è esattamente un cristiano: Voltaire (1694-1778) è uno dei massimi esponenti dell'Illuminismo settecentesco, pensatore che diremmo, con un termine tecnico, "deista", cioè convinto dell'esistenza di un Dio creatore dell'universo, ma senza aver relazioni con l'umanità, un Dio al di fuori di ogni religione rivelata, concepito entro i limiti della sola ragione. E' una lezione, questa di Voltaire, che giunge opportuna in questo mese in cui i cristiani celebrano il Natale, cioè l'incarnazione del Figlio di Dio nella carne di un bambino a Betlemme circa duemila anni fa. Per non fare del Natale la consueta occasione di consumismo e di festeggiamenti...pagani! C'è un'ulteriore lezione che ci piace apprendere da un altro pensatore che non solo non è cristiano, ma è non credente: Vittorino Andreoli, noto psichiatra di fama internazionale, che ripropone un suo apprezzato testo, *Il Gesù di tutti. Viaggio nel mistero dell'uomo di Nazareth*, Edizioni Terra Santa, 2023, pp.527, euro 26,00. Come recita il sottotitolo, l'Autore intraprende un lungo viaggio alla scoperta di una personalità, quella di Gesù di Nazareth, per lui affascinante e ancora oggi degna di essere considerata un modello di vita per tutti, credenti e non. Ma lascio volentieri la parola all'Autore che ci sorprende per la sua grande ammirazione e, direi venerazione, per Gesù, che meglio forse non si potrebbe dire da parte di un non credente: *"La presenza di questo personaggio [Gesù] mi ha accompagnato come un'ombra e ha resistito a ogni mio cambiamento, a tutti quegli eventi che caratterizzano e sovente sconvolgono o modificano la vita di un uomo. Del resto è incredibile notare come, dopo due millenni, la figura di Gesù sia di un'attualità straordinaria [...]. Quando a 18 anni, da credente, da chi crede di credere, sono passato nella schiera di coloro che credono di non credere, Gesù*

non è sparito dalla mia vita, ha continuato a esistere come uomo, come un uomo davvero speciale; e nonostante le mie trasformazioni ha continuato a essere presente in me e a esercitare il suo fascino. Gesù è rimasto l'uomo più straordinario, che vuol dire fuori della norma, del consueto, il più affascinante, capace di esistere in ogni mia metamorfosi [...]. Anche quando Dio mi appariva una parola priva di contenuto e magari carica di desideri e di immaginazione, Cristo è rimasto saldo al suo posto, senza perdere nulla del fascino che esercitava su di me. Cristo per me è l'amico dell'amore e del perdono [...]. Cristo è l'immagine concreta del mio desiderio di vivere secondo uno stile, che è quello dell'amore, del

rispetto dell'altro, del perdono in una società regolata dalla solidarietà e dal senso comune, non dall'io [...]. Il Cristo è dentro la mia carne. E' come vorrei essere, anche se non è detto che io sia, poiché esiste la differenza tra ciò che vorrei essere o che vorrei aver fatto in quel caso, e ciò che invece ho realizzato, e sento uno stridore tra i due livelli" (pp.11-12; 29; 31).

In un capitolo singolare del libro, l'Autore immagina di ricevere Gesù in persona, nel suo studio di psichiatra, per visitarlo, verificandone la salute mentale, poiché viene considerato pazzo dalla gente. A conclusione dell'indagine psichiatrica il medico-Andreoli constata che effettivamente si tratta di follia, ma una follia speciale, quella di Dio, *"una follia socialmente utile [...]*

non pericolosa, ma addirittura generosa e piena di bontà" (pp.360-361). Andreoli non nasconde di nutrire una nostalgia di Dio: *"Io non credo che egli [Gesù] sia anche Dio, ma non escludo che egli lo sia. Si tratta di una decisione di fede, e dunque di una adesione che oggi non sono in grado di concedere, ma domani può accadere che io creda"* (p.316).

Un libro che, al netto di pareri, su alcuni temi di fede e sul ruolo della Chiesa nella storia, non proprio in linea con l'ortodossia ecclesiale (è pur sempre un punto di vista laico), non c'è dubbio che possa far del bene a tutti coloro che vogliano vivere il Natale orientando lo sguardo su colui che dovrebbe stare effettivamente al centro e non alla... periferia.



APPUNTAMENTI

a cura di **don Mimmo Basile**
Vicario Generale

DICEMBRE

- 10:** ad Andria, presso il Seminario Vescovile:
incontro vocazionale per i ministranti.
- 11:** ad Andria, presso la parrocchia San Riccardo:
incontro su diaconato permanente e servizio della Parola.
- 13:** ad Andria: **cineforum proposto dal Settore Adulti di Ac.**
- 15:** ad Andria, presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II", ore 9.30: **ritiro spirituale del presbiterio** guidato da don Alessandro Rocchetti.
- 15:** ad Andria, presso la parrocchia Madonna della Grazia:
incontro diocesano per il cammino sinodale sul tema "Una Chiesa sinodale che cammina con i giovani".
- 17:** ad Andria: **Giornata del Seminario.**
- 21:** ad Andria, presso la parrocchia Sacre Stimmate:
incontro dei lettori e accoliti istituiti con il Vescovo.
- 22:** ad Andria: **"Cammelli a Barbiana"**, spettacolo per la rassegna teatrale **"Visioni dei conflitti dei diritti"** a cura di Ufficio Migrantes e Casa Accoglienza.
- 24:** in Cattedrale, ore 23.00:
solenne Veglia di Natale presieduta dal Vescovo.
- 25:** in Cattedrale, ore 11.30:
solenne Messa pontificale presieduta dal Vescovo.

GENNAIO

- 01:** in Cattedrale, ore 11.30:
solenne Messa pontificale presieduta dal Vescovo.
- 02:** in Cattedrale, ore 18.30: **Santa Messa** presieduta dal Vescovo nel **LXXII anniversario del Pio Transito del Venerabile Mons. Giuseppe di Donna**. Durante la celebrazione il seminarista **Davide Porro** sarà istituito accolito.
- 05:** ad Andria, presso il Santuario del SS. Salvatore:
scuola di preghiera.
- 06:** in Cattedrale, ore 11.30:
solenne Messa pontificale presieduta dal Vescovo.
- 08:** ad Andria, presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II":
incontro di formazione per ministri straordinari della Comunione, lettori e accoliti istituiti.
- 10:** a Minervino Murge, presso il santuario della Madonna del Sabato: **incontro di formazione per i catechisti.**
- 10:** ad Andria, presso la parrocchia S. Francesco:
incontro di formazione per le delegate missionarie.

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Aciri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702** intestato a: **Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23 - 76123 Andria (BT)** indicando la causale del versamento: **"Mensile Insieme 2023 / 2024".**
Quote abbonamento annuale:
ordinario euro 10,00; sostenitore euro 15,00.
Una copia euro 1,00.



Le PAROLE del SINODO

PICCOLA SCUOLA DI SINODALITÀ



27 novembre 2023 ore 19,00
Auditorium Parrocchia Madonna della Grazia - Andria

15 dicembre 2023 ore 19,00
Auditorium Parrocchia Madonna della Grazia - Andria

26-27 gennaio 2024

Sinodalità e discernimento
IL DISCERNIMENTO COMUNITARIO COME SCUOLA DI VITA CRISTIANA
Fratel Luciano MANICARDI / monaco della Comunità di Bose

Sinodalità e giovani
UNA CHIESA SINODALE CHE CAMMINA CON I GIOVANI
Don Salvatore MISCIÒ / Vicario episcopale per la pastorale nell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo
Pamela DI BARI / Capo scout Agesci Barletta 1, componente della Pattuglia Regionale Branca Rover e Scolte

Sinodalità e missione
LA FRATERNITÀ COME STILE PER L'ANNUNCIO DEL VANGELO
Équipe formatori de "L'ARATRO E LA STELLA"



INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani

DICEMBRE 2023 - Anno Pastorale 25 n. 3

Direttore Responsabile: Mons. Giuseppe Ruotolo
Amministrazione: Sac. Geremia Aciri
Caporedattore: Sac. Felice Bacco
Redazione: Nella Angiulo, Maria Teresa Coratella, Sac. Vincenzo Del Mastro, Leo Fasciano, Vincenzo Larosa, Maria Miracapillo, Rossella Soldano, Italo Zecchillo.

Direzione Amministrazione Redazione: Curia Vescovile
P.zza Vittorio Emanuele II, 23
tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596
c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica: insiemeandria@libero.it
Sito internet della Diocesi di Andria: www.diocesiandria.org
Grafica e Stampa: Grafiche Guglielmi
tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione
Di questo numero sono state stampate 1300 copie. Spedite 350.

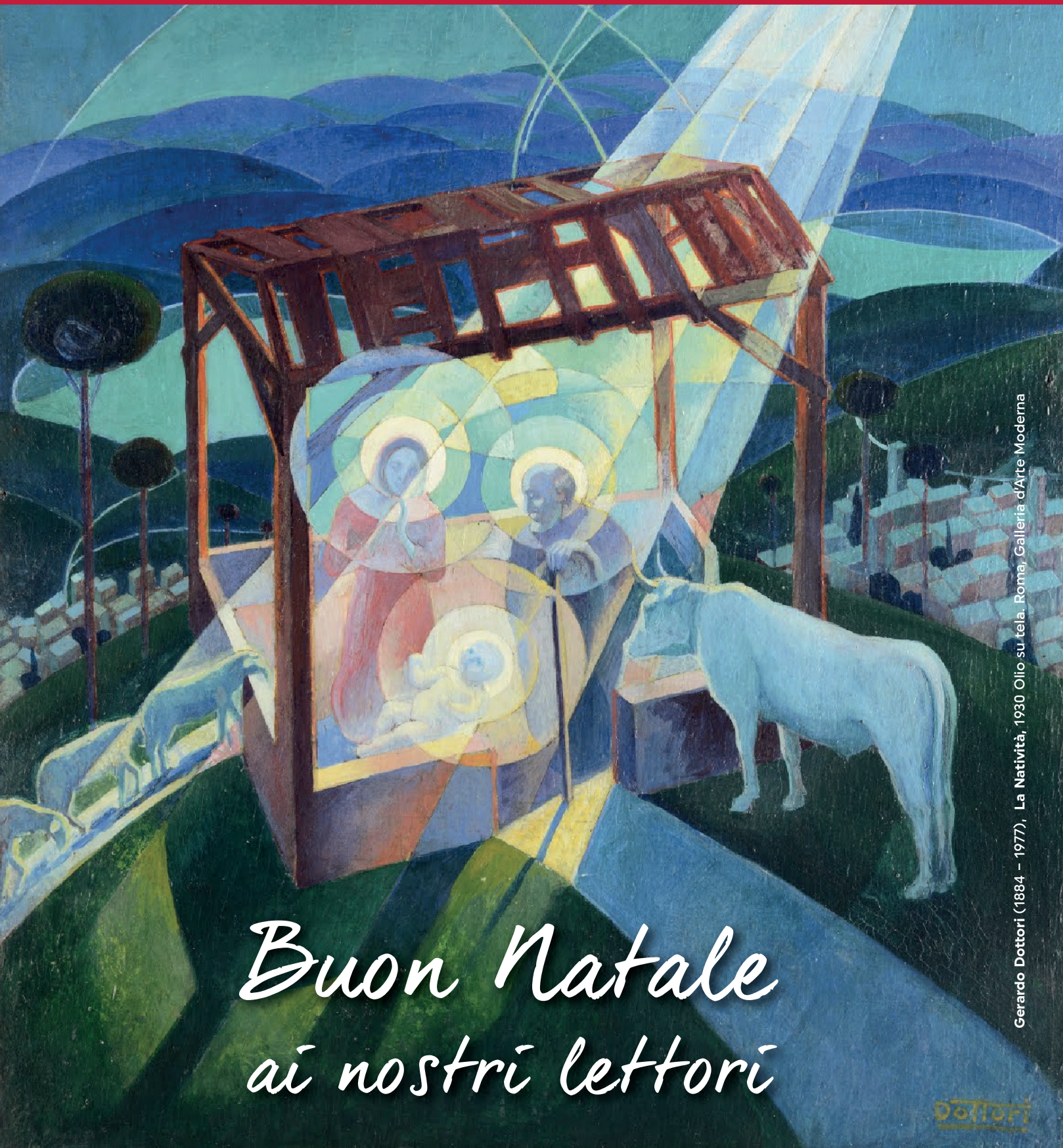
Chiuso in tipografia il 6 Dicembre 2023

“

"Fare Natale non significa accontentarci di qualche gesto di solidarietà occasionale, momentanea, ma vuol dire cambiare stile di vita e fare della solidarietà la parola magica che cambia tutta la nostra esistenza"

(Mons. Luigi Mansi, Vescovo)

”



Gerardo Dottori (1884 - 1977), La Natività, 1930 Olio su tela. Roma, Galleria d'Arte Moderna

*Buon Natale
ai nostri lettori*